

Israele

Netanyahu troppo duro da abbattere

ANDREA MORIGI

■ L'ombra della Casa Bianca non copre ancora tutto lo spazio politico di Israele. A Joe Biden è riuscita l'elezione a capo dello Stato di un avversario di Benjamin Netanyahu, Isaac Herzog. Ma non è detto che la nuova strategia statunitense in Medio Oriente, si completi con la nascita di un esecutivo in discontinuità con l'attuale, guidato appunto da Netanyahu, da dodici anni al potere e per i Democratici troppo amico di Donald Trump.

Il progetto parte già con il fiato corto. Domenica Yair Lapid, leader del partito centrista Yesh Atid, annuncia la formazione di un nuovo governo. E subito Yamina, il partito del premier designato Naftali Bennett, inizia a perdere pezzi: Nir Orbach, uno dei suoi deputati sembra sfilarsi dalla nascente coalizione di otto partiti. Un altro parlamentare, Zëev Eldin, è dato fra i dissidenti. Nonostante le smentite, la

maggioranza, pur con l'appoggio esterno degli arabi-israeliani di Ràam, sembra sgretolarsi prima ancora del voto di fiducia. Servono 61 seggi su 120 alla Knesset e la seduta prevista per il 14 giugno potrebbe essere anticipata per evitare defezioni da destra.

Ieri, il ministro della Difesa israeliano Benny Gantz, del partito centrista Blu e Bianco, era a Washington, dove vogliono riprendere il dialogo con l'Iran che fornisce i missili per colpire Israele. Anche Gerusalemme deve ricostituire il suo arsenale e rifornire l'Iron Dome, ma non a prezzo di un compromesso con chi cerca di distruggere lo Stato ebraico.

Lo scenario è mutevole. Gli unici fedeli alla linea sono i terroristi islamici. Hamas non si fida nemmeno dei fratelli musulmani ingaggiati da Lapid e promette che «continuerà a opporsi all'occupazione, indipendentemente dai suoi colori politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benjamin Netanyahu (LaP)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

